

ABBONAMENTI ORDINARI

Anno L. 3,00 | Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda

S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34—Napoli.

ABBONAMENTI SCSTENITORI

Anno L. 6 Semestre L. 3 - Trimestre L. 1,50 - Mese L. 0,50

## AGLI ELETTORI DI NAPOLI

Da qualche giorno in Napoli spira un venticello di ribellione contro tutto il putridume della vita amministrativa della nostra città. Le dichiarazioni di un giovane uomo, che fu già Sindaco, e che fu sgambettato abilmente da una larga rete d'intrighi, hanno ridestato nella grande maggioranza degli onesti uomini la speranza di scacciare una volta per sempre ruffiani, barattieri ed altra simile lordura. Ed allora questo momento non bisogna farlo perdere: ai socialisti si uniscano tutti gli elementi democratici della città, tutti quegli uomini onesti che sono da venti anni rintanati nelle loro case per non lasciarsi sporcare dal fango. Occorre in questo momento deporre ogni ragione di dissidio politico: occorre riunirsi in fascio ed avventarsi contro l'amministrazione cittadina con l'impeto di una catapulte. Quando dei galantuomini saranno entrati a Palazzo S. Giacomo si porrà mano alla epurazione: ferro e fuoco contro la camorra.

### « La Propaganda » alla Camera.

L'on. Morgari, qui di passaggio, su nostro invito ha mandato alla Presidenza della Camera dei Deputati la presente interrogazione:

« All'On. Ministro di Grazia e Giustizia per conoscere la ragione per cui la Procura Generale di Napoli ha vietato che all'attuale intestazione del giornale « La Propaganda » fosse aggiunta la qualifica di « socialista ».

Napoli, 12/5 99.

O. MORGARI

### Un esperimento delle otto ore di lavoro.

La cartiera Vonwiller di Romagnano, in Lombardia, ha stabilito di ridurre considerevolmente le ore di lavoro. Mentre prima gli operai lavoravano dodici ore al giorno, ora una parte lavorerà dieci ore negli altri giorni, e cinque il sabato, ed un'altra otto ore nei giorni feriali, e dodici la domenica. I salari restano inalterati.

Non è per filantropia che la ditta Vonwiller riduce il suo orario, o almeno, la filantropia non vi ha che una minima parte. Come il Sig. Vonwiller dichiarò al corrispondente dell'Avanti, l'orario troppo lungo non permetteva agli operai di lavorare con quella sveltezza e quella diligenza che son richieste dall'industria moderna.

Quindi la ditta non fa che il proprio interesse.

Questo fatto può suggerire due osservazioni. La prima è che molto erroneamente si è protestato in nome della ricchezza nazionale contro i socialisti che domandavano una riduzione delle ore di lavoro. I capitalisti cominciano a trovare il loro interesse nell'apicare questa riforma.

La seconda è che gli operai non devono illudersi sulla portata di essa. Se essi lavoreranno per un tempo minore, dovranno in questo tempo fare il lavoro che prima facevano in un periodo più lungo, quindi questa riforma, da sé sola, non significa che un cambiamento della forma dello sfruttamento, non la diminuzione di esso.

Ottenuta la riduzione della giornata di lavoro, gli operai non devono starsene, ma devono imporre, come giustamente osservava Gabriele Deville, per mezzo delle loro organizzazioni economiche e della legislazione so-

ciale, che siano determinate la celerità massima delle macchine, il numero delle macchine che si può affidare alla sorveglianza di ciascun operaio, tutte quelle condizioni, insomma, che rendono più o meno faticoso il lavoro.

### Ottanta anni fa

O spersa dinastia borbonica, noi ti diffamammo. No, non è vero che i tuoi re furono sempre malvagi, sanguinari, tiranni... Infatti in un volume di ricordi del generale Clurch, recentemente pubblicato dal Barbera, leggiamo qualche cosa che — ahimè, liberali italiani! — ci prova il contrario. Il generale Clurch, che serviva, benché inglese, i Borboni, narra che nel 1817 fu mandato a reprimere il brigantaggio, che divampava sotto parvenza politica, nelle Puglie. Questo brigantaggio semi-politico, perpetrante ignominiosi delitti, spargeva il terrore nelle contrade pugliesi. Eppure in una lettera del Nugent, comandante delle forze austriache nel Regno, al Clurch, si leggono queste parole che dovrebbero essere meditate da tutti i Bava del beato snolo « quel che di meglio potete fare è di seguire i vestri principii, sopra tutto quello di punire i delitti ma non le opinioni. Quando si può fare con le buone, tanto meglio ». Questo sotto il regno di Ferdinando I, che non fu certo fra i migliori, giacché condusse alla rivoluzione della Sicilia pochi anni dopo. Figuriamoci...

### Quel che ci costa San Mun

Si calcola che l'invio delle nostre navi nel mar Giallo costa di già circa 6 milioni e che quando l'impresa sarà compiuta si arriverà a dieci milioni almeno.

In seguito, San Mun, anche ridotto ad un semplice deposito di carbone, non costerà meno di 3 milioni all'anno, senza tener conto dei lavori straordinari per costruzione di edifici e fortificazioni.

Evviva San Mun!

## L'ORGANIZZAZIONE ECONOMICA dei lavoratori

I reazionari francesi tentano di far differire da quel parlamento l'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro, ma i compagni nostri di Francia, ma le masse operaie di quel nobile paese si preparano ad opporre tale resistenza, da fare che la legge vada in vigore. Nel Belgio i proprietari di miniere, che han fatto, in questi ultimi tempi, lautissimi guadagni, si negano di farne partecipare gli operai, aumentandone i salari, e questi, quasi unanimi, proclamano lo sciopero. Gli operai di Milano, mercé le loro organizzazioni, avevano conquistate delle condizioni più umane di quelle dei loro compagni di altre parti d'Italia; sciolte, nel maggio dell'anno scorso, le loro associazioni, i salari sono diminuiti e cresciute le ore di lavoro.

Questi fatti, ricavati dalla cronaca degli ultimi giorni, insieme a mille altri, stanno a provare l'utilità, anzi la necessità delle organizzazioni operaie.

E la logica più elementare basta a darci ragione della cosa.

Noi abbiamo, da un lato, il possessore della terra o delle officine, il quale ha bisogno di trovar lavoro per vivere. È chiara, in questo caso, l'inferiorità della situazione dell'operaio di fronte a quella del capitalista. Infatti, il numero degli operai è quasi sempre superiore a quello richiesto, e se non lo è, il capitalista introduce delle macchine, che gli permettono di fare l'istesso lavoro con minor numero di operai. E poi, il capitalista può aspettare più facilmente che l'operaio; per lui una interruzione del lavoro significa un guadagno minore, per l'operaio significa la fame.

Quindi l'operaio non organizzato vende il

suo lavoro per una mercede che basta, spesso, appena ad appagare i suoi bisogni materiali più urgenti.

Quale il rimedio a ciò? L'unione fra gli operai. Gli operai si mettano d'accordo tra loro a quali condizioni essi devono lavorare, quali devono essere i salari, quante le ore di lavoro, ecc. Con un contributo in moneta piccolo, ma costante, alla loro associazione, formino il fondo che deve sostenerli durante le interruzioni del lavoro, e poi facciano i loro patti, collettivamente, con i padroni. Questi che innanzi all'operaio isolato, deboli, sentivano di poter imporre le loro condizioni, ora vengono a patti. Non sono più il padrone ed il servo a fronte, ma son due classi, di cui ognuna conosce la forza dell'altra, e ne fa il debito conto.

Ma sarebbe gravissimo errore, per gli operai, credere onnipotenti le loro organizzazioni economiche. Una gran parte degli operai è rimasta fino ad oggi, anche nei paesi più progrediti, disorganizzata, e non si ha quindi mai l'unanimità nella lotta. Il capitalista, poi, introduce macchine sempre più perfette, e così diminuisce, almeno momentaneamente, il numero degli operai occupati, e accresce il numero dei senza lavoro, pronti a prendere il posto di quelli, anche ad un salario più basso. Inoltre il lavoro delle donne e dei fanciulli, difficilissimi ad organizzare, sostituisce spesso quello degli uomini, più indocili ai voleri del capitalista.

Devono per questo gli operai abbandonare la lotta? No, perchè se lo facessero non vi sarebbe alcun limite al loro sfruttamento. Se la loro resistenza non può essere che limitata, non per questo devono abbandonarla. Ciò che non possono ottenere per mezzo dell'organizzazione economica, devono conquistarlo per altra via.

Ma di ciò ad un prossimo numero.

### Cosa vogliono i Socialisti?

I Socialisti vogliono: che tutti gli uomini abbiano i mezzi di lavoro.

che dal lavoro ricavano un profitto che basti al dignitoso sostentamento della vita.

che l'impotente a lavorare non cada in miseria, ma viva a spese di tutti.

che non sia lasciato ad uno o più privilegiati regolare il mercato a danno dell'umanità.

che non vi sia da una parte chi muore di fame e dall'altra chi gavazza nell'oro e nel lusso.

che solo l'infingardo e l'ozioso non abbia il diritto al sostentamento.

### Quali sono i mezzi per raggiungere lo scopo?

I mezzi consistono nel rendere comune a tutti il capitale: affidarlo ad un potere rappresentante tutti, che ne regoli l'uso e che dal ricavo attribuisca a tutti il sostentamento.

Ma prima di attuare un tal fatto, occorre che passi il tempo necessario a che un sistema cada e sorga il nuovo: il tempo che fu necessario perchè agli schiavi succedessero gli uomini liberi, alle monarchie per dritto divino, i governi per volontà di popolo. In una parola occorre che la maggioranza dell'umanità comprenda e voglia e ordini.

Ma l'umanità è serva, perchè ignorante: soffre e si ribella, ma non sa contro chi dirigere i colpi: soffre e crede che i suoi mali siano fatali, e non sa che i suoi mali cesserebbero cessando l'attuale ordinamento.

Ed allora è necessario che i lavoratori si educino, si avvezzino ad essere uomini, a comandare anche essi. E ciò si ottiene lasciandosi istruire da chi ne sa di più, unendosi in associazioni di resistenza. Perchè l'associazione fa la forza.

In tal modo, se lo scopo ultimo non si raggiunge subito, dalla lotta si ottengono benefici immensi: si obbligano cioè i capitalisti (quelli che soli hanno la ricchezza) ad aumentare i salari, ad assicurare il lavoratore contro le disgrazie, contro le malattie, ad assicurare ai figli dei lavoratori il pane quotidiano; quando morisse prematuramente il padre: si entra infine fra quei potentati che governano il mondo: si tratta da pari a pari, e si obbliga al rispetto, inculcando timore.

Lavoratori, quando la sera tornate ai vostri tugurii, e pensate alla giornata del domani, alla miseria della famiglia, ricordatevi che la causa dei vostri mali è in voi: l'ignoranza.

## LA NOSTRA INCHIESTA

### Sulla funzione del partito socialista nel Mezzogiorno d'Italia

(Cont. e fine: v. num. prec.)

Certo non a tutti potrà essere intelligibile e accessibile quella solidarietà più completa, ma più lontana, che costituisce la mèta ultima del socialismo, ma questo implica tutta una serie continua e progrediente di solidarietà sociali e d'interessi collettivi, qualcuno de' quali, per il suo effetto presente e più visibile, può raccogliere intorno a sé, anche in ambienti meno progrediti e nell'ambito della borghesia, adesione e consenso.

Tale è, per esempio, la lotta contro l'oppressivo ed esauriente sistema tributario, che ha, all'altro estremo, come termine corrispondente le spese più improduttive ed esaurienti, le spese degli armamenti continuamente crescenti.

La questione tributaria, come dimostrano esempi prossimi e remoti è stata sempre la tesi maggiore della vita politica; e dalla formazione del sistema rappresentativo alla rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876 è in questo momento, abilmente diretto e usufruito, che bisogna cercare e trovare la spiegazione di molti avvenimenti politici sia di mediocre che di grande importanza.

Il partito socialista che opportunamente ha assunto ora come massima la guerra ad ogni gravanza tributaria, può trovare massimamente, in questo suo indirizzo una ragione di diffusione e di prevalenza nell'Italia del Mezzogiorno.

Il che lo metterebbe in grado, prima di tutto di sottrarre forze e gregari alla reazione.

L'arrivare alle masse incolte, illetterate, non educate a comprendere tutta l'importanza di una regolare lotta politica, è il problema più arduo, insieme, e più importante per l'azione del partito socialista. Ma, per quanto in astratto possa sembrare suggestivo e attraente per le masse proletarie il miraggio del collettivismo, essa si presenta come troppo lontano nel tempo, troppo alieno dalla cerchia delle esperienze presenti e degli abiti mentali di una massa poco educata per potere esercitare una vera ed efficace forza d'attrazione.

La coscienza di classe nella massa proletaria l'abitudine alla partecipazione alla lotta politica, un certo consenso d'interessi, di vedute si possono suscitare soltanto col cercare un primo punto di applicazione in cose d'interesse immediato, negli episodi della vita di ogni giorno, nei bisogni più semplici ma più continuamente ricorrenti di ciascuno de' membri di quella massa.

Anche ad un'azione di questo genere veramente offrono debole presa o creano ostacoli le nostre condizioni economiche primitive.

Dove l'agricoltura poco o niente si avvale della cooperazione di animali, nè adotta procedimenti tecnici più o meno complicati, nè impiega capitali di qualche entità, poco si può parlare di cooperative agricole; ed è questo il caso dell'Italia meridionale.

Anche le leghe di resistenza non hanno significato e non trovano applicazione dove l'agricoltura non accenna a convertirsi in un'industria capitalistica; tanto meno, trovano un campo adatto, dove, come accade in molta parte del Mezzogiorno, i contadini sono a vicenda giornalieri e piccoli affittaiuoli, di cui tutta l'opera consiste nel raspare nella forma più rudimentale un piccolo appezzamento di terra, passando sistematicamente da luogo a luogo, a misura che la terra è rapidamente sfruttata e depauperata.

Il modo più generale e agevole di risvegliare nella massa la coscienza delle sue forze e la confidenza in una sua efficace azione legale sarebbe, a parer mio, l'organizzazione di un'assistenza legale, analoga a quei segretariati del popolo, che i cattolici hanno con tanto successo istituito, specie nel Bergamasco. Fra le tante cose di cui è vittima la nostra plebe vi è anche tutto questo nostro ordinamento legislativo bizantino, che è pastoia ed aggravio all'applicazione di ogni diritto. Il nostro popolano ne resta inceppato, oppresso, irretito; e mentre tutti i pesi ed i tributi ne riescono o centuplicati e resi più molesti, ogni spirito d'iniziativa ne resta ottuso e scoraggiato. Ora un'assistenza che aiuta a superare queste difficoltà, a rintuzzare certe vessazioni, riesce naturalmente educatrice; e, con l'esempio di un ostacolo superato, spinge a superarne altri ed apre l'animo a maggiori e più remote speranze.